

# LA VOCE DELL'APOSTOLINO

ottobre 2011



Carissimi amici e benefattori,

è passata l'estate. Un'estate per noi impegnata nelle attività con gli adolescenti e i giovani. Attività che hanno avuto il loro culmine nella partecipazione alla Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid.

Giornate vissute in stile dehoniano, a partire dal cuore: "La raiz de todo en el corazon" (La radice di tutto è nel cuore) questo il motto che abbiamo scelto per interpretare l'invito di Benedetto XVI alla GMG spagnola.

Davvero per noi l'incontro con il Signore che rende saporita la vita, parte dal cuore prima che dalle cose e dalle esperienze che si possono fare. Perché l'amore parte dal cuore e ci riporta al cuore della persona e della vita. Ogni amore ha questa radice profonda e segreta.

In queste pagine potete trovare una breve e vera riflessione di p. Antonio che ha partecipato con una trentina di giovani alla GMG.

Un piccolo gruppo a rappresentare molti giovani e anche ciascuno di noi.

Perché tutti noi negli anni della nostra vita abbiamo sperimentato che davvero la radice della vita è nel cuore: nostro e quello di quel Dio che nel Figlio Gesù ha voluto donare tutto per amore di ciascun uomo e donna che ha vissuto, vive e vivrà sulla terra.

È nel Cuore di Cristo che poniamo la nostra speranza e l'attesa di vita.

Questo numero sarà nelle vostre case nel periodo in cui facciamo memoria di tutti i Santi e di tutti i nostri defunti. Insieme con voi li vogliamo affidare al Cuore misericordioso di Gesù. Siamo certi che in Lui troveranno riposo eterno.

Come sempre ci affidiamo reciprocamente al Cuore di Gesù e vi ringraziamo per il molto bene che fate a noi e ai nostri missionari sparsi nei diversi continenti.

Il Cuore di Gesù sia benedizione per ciascuno di voi e i vostri cari.

*p. Oliviero Cattani e la Comunità di Casa s. Cuore*

## MORTI IN CRISTO, VIVI IN CRISTO

Era il 50 dopo Cristo – poco più di una quindicina d’anni dalla morte e risurrezione di Gesù – quando Paolo, Sila e Timoteo arrivarono a Tessalònica (l’odierna Salonicco, nel nord della Grecia). Vi annunciarono la Buona novella che Gesù era il Cristo, l’Unto di Dio, l’inviato da Dio Padre a salvare tutte le genti e a realizzare le promesse fatte al popolo di Israele in tutta la sua storia millenaria. Alcuni giudei e molti simpatizzanti del giudaismo aderirono alla fede, ma i notabili giudei assoldarono alcuni malviventi che misero in agitazione tutta la città. Per precauzione, durante la notte i nuovi “fratelli” che erano diventati discepoli di Gesù fecero partire Paolo e Sila (insieme a Timòteo, secondo la Prima lettera ai Tessalonicesi) in direzione di Berea. Avendo dovuto fuggire anche di lì, l’Apostolo si diresse ad Atene, da dove inviò Timòteo a Tessalonica a informarsi sulla fede della comunità. Secondo gli Atti degli Apostoli Paolo si era potuto fermare in quella comunità solo tre settimane (forse, più probabilmente, qualche mese). Rincuorato dalle notizie ricevute sulla saldezza della vita cristiana a Tessalònica, Paolo sente però la necessità di scrivere a quei discepoli una lettera per completare ciò che ancora mancava alla loro fede, alla loro formazione cristiana appena iniziata. Da Atene Paolo scrive dunque quello che è il primo scritto cristiano raccolto nel Nuovo Testamento. Siamo nel 50 d.C. e dovranno passare almeno vent’anni perché venga scritto il primo Vangelo, quello di Marco. Paolo è il primo grande

pensatore cristiano a riflettere in profondità sul significato della morte e risurrezione di Gesù in rapporto alla vita e alla morte dei suoi discepoli, e, di fatto, di tutti gli uomini.

Quello che amareggiava il cuore dei discepoli di Tessalònica era di non avere le idee chiare sulla sorte dei loro cari defunti, di un’intera parte della loro comunità che era morta prima che Gesù

Luca Signorelli - La risurrezione della carne



fosse ritornato in modo glorioso, nella sua parusia. Questa parola greca era usata per indicare la visita solenne di un imperatore a una delle grandi città del suo impero. Per i cristiani, la parusia di Gesù rappresenta la sua venuta finale per raccogliere con sé quanti hanno creduto in lui, e giudicare il mondo che volontariamente ha detto di no alla sua persona e al suo messaggio di salvezza. I tessalonicesi si domandavano quale fosse il destino dei loro cari defunti. Paolo scrive quindi la Prima lettera ai Tessalonicesi per scacciare dal cuore dei credenti ogni tristezza e inquietudine circa la sorte e la condizione dei loro defunti.

### MORTI IN CRISTO... VIVI IN CRISTO!

Paolo non vuole che i tessalonicesi siano tristi come coloro che vivono e muoiono senza la speranza offerta dalla persona di Gesù Cristo Signore. Chi non crede fermamente che la sua vita sarà recuperata da Cristo al termine del suo percorso terreno vive nell'angoscia, nella dimenticanza o nella frenesia di una vita vissuta di corsa per non pensare a ciò che finirà senza un riscatto e una pienezza. Paolo ricorda che se i cristiani credono alla morte e risurrezione di Gesù, attestata dalle persone e dal messaggio degli apostoli che hanno vissuto con lui dopo la sua risurrezione, essi hanno la serena certezza che, per mezzo di Gesù, Dio Padre radunerà con il Cristo Risorto tutti coloro che sono morti. Essi sono morti a questo mondo, hanno terminato la loro corsa di fede sotto il sole di questo mondo, che però non è quello definitivo. Il mondo definitivo è quello in cui vive Gesù risorto, l'unico uomo che è riuscito a vincere la morte, a raggiungere la vita piena e a dare la possibilità a





chi si affida a lui di vivere sempre con lui. Il credente che è morto, è morto agli occhi di questo mondo, ma a guardare bene le cose è un morto che ... vive in Cristo! Paolo parla di coloro che sono morti in Cristo. Ma se con il battesimo (e l'eucaristia...) il cristiano è stato innestato in Cristo morto e risorto, se muore in Cristo è innestato in modo definitivo in colui che vive per sempre, il Risorto! Se uno muore in Cristo è inserito nella vita di Cristo risorto. Dal battesimo egli appartiene definitivamente a Cristo. Il cristiano è cresciuto credendo in Gesù Cristo, fidandosi di lui, amandolo, facendo proprie le scelte e i valori per cui Gesù è vissuto. Da Gesù ha accolto i criteri di vita con cui rapportarsi alle persone, al mondo, agli affetti, al denaro, al lavoro, alla politica, ecc. Si può dire che di fatto il cristiano che crede profondamente in Gesù risorto già vive in un mondo di risurrezione, rispetto alla vita spesso falsa e triste, anche se luccicante, che lo circonda. È impensabile e assurdo che Gesù abbandoni il suo discepolo proprio nella morte a questo mondo. Egli non lo abbandonerà certo nel momento della sua morte; anzi, gli sarà vicino in modo particolare proprio in quell'occasione delicata di passaggio, per prenderlo per sempre con sé. Il nostro corpo che ha creduto in Cristo e si è nutrito di lui è affidato alla terra, ma da subito la nostra persona, il nostro "io" più profondo (quello che chiamiamo "anima") incontra il

Cristo gioioso che lo attende per renderlo partecipe di quella vita piena divina che noi chiamiamo "vita eterna". Già fin d'ora i morti in Cristo sono vivi in Cristo! Una persona credente inserita in Cristo risorto non è più una realtà morta, ma resa viva da Cristo risorto in cui è innestata. Non può essere veramente "morta" una persona che è inserita in Cristo "vivo", risorto!

### STATO DIVERSO, CONDIZIONE UGUALE

Per rafforzare e "completare" la fede dei tessalonicesi Paolo ricorda loro che la situazione di coloro che sono morti in Cristo non è totalmente diversa dai cristiani che vivono ancora in questo mondo. Il loro stato è diverso, ma la loro condizione è identica. Loro sono morti rispetto alla vita di questo mondo, ma sono vivi in quel Cristo in cui hanno creduto, che hanno ascoltato e di cui si sono nutriti. I credenti ancora in vita sono in uno stato diverso dal loro, ma nella stessa condizione: sono credenti in Gesù, sono innestati in lui nel battesimo, ascoltano la sua parola e si nutrono del suo corpo. Formano la Chiesa che ancora cammina nel mondo e per adesso è ancora separata visibilmente da quella parte della Chiesa che già gode della presenza e della vita di Gesù risorto. Stato diverso, ma condizione uguale. Tutti i credenti, ancora vivi o già morti rispetto a questo mondo, vivono la stes-



sa realtà: sono di Gesù, appartengono a lui, vivono di lui.

Inseriti in Cristo risorto, i nostri morti sono in profonda comunione di vita con noi, la parte della comunità cristiana che ancora cammina e testimonia Cristo Gesù nel mondo. Non c'è nessun vantaggio o svantaggio fra i credenti che sono morti prima della venuta definitiva di Gesù, la sua parusia, e quelli che saranno ancora vivi in quel momento. Alla fine dei giorni, Gesù Risorto, Signore delle persone e dei tempi, radunerà tutti con sé e così saremo sempre con il Signore. Nessuna tristezza inconsolabile deve abitare nel cuore dei credenti. La vita del discepolo di Gesù è presa saldamente in mano da Cristo risorto dal cuore misericordioso. Non sarà di certo un passaggio da un modo vivere a un altro – per quanto doloroso possa essere questo distacco – a mettere in crisi l'amore del Risorto verso i suoi credenti e la sua fedeltà incrollabile verso le loro vite.



È tempo ormai di ascoltare la parola viva dell'Apostolo, l'innamorato di Cristo. Pur usando talvolta un linguaggio per noi superato, ma allora diffuso per parlare degli ultimi tempi e della venuta definitiva di Gesù Cristo nostro Signore re dei tempi e dei cuori, il suo messaggio è chiaro e rassicurante. Egli non vuole trasmetterci una consolazione a basso prezzo, incerta nei contenuti e dubbiosa sulla sua realizzazione. Paolo ci dona un messaggio di serena certezza, basata sulla fede che Gesù risorto farà sicuramente partecipi in modo pieno della sua vita attuale coloro che ancora vivono in questo mondo. Se viviamo in Cristo in questa vita, quando moriremo in Cristo egli non ci abbandonerà ma ci farà vivere in Cristo in modo pieno e gioioso, potendo vivere e amare finalmente come lui è vissuto e ha amato col suo cuore trafitto.

Ecco le parole di Paolo, nella nuova traduzione della Bibbia preparata dai vescovi italiani nel 2008, che tutti i cristiani sono invitati caldamente ad avere in famiglia, per poterla leggere, meditare, pregare e... vivere.

*Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è*



*morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole (1Ts 4, 13-18).*

Questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa e noi ci gloriamo di professarla!



## GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

L'occasione offerta dalla celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid ci è sembrata troppo preziosa per lasciarcela sfuggire, così grazie all'impegno e alla generosità dei nostri confratelli spagnoli abbiamo dato vita ad una settimana davvero particolare, quella che ha visto il coinvolgimento di circa 350 giovani provenienti soprattutto dall'Europa, ma anche da altri paesi dove è viva la presenza della nostra congregazione (Brasile, Cile, Venezuela, Indonesia, ecc.). Come dehoniani dell'Italia del Nord abbiamo preso parte a questa bella esperienza di Chiesa con un gruppo di una trentina di giovani, la maggior parte tra i 18 e i 22 anni, provenienti dalle realtà dove è più marcato il nostro impegno con il mondo giovanile: Trentino, Veneto, Emilia Romagna e Lombardia. Abbiamo realizzato insieme un percorso più specificatamente dehoniano nelle prime giornate, quelle vissute tra Salamanca e Alba de Tormes, dove si è creato un clima di grande fraternità: i momenti di condivisione, preghiera, crescita e divertimento si sono alternati con grande naturalezza e sono stati vissuti davvero come un'occasione unica di incontro e di possibile approfondimento del proprio cammino di fede.



“La raiz de todo en el corazon”, la radice di tutto è nel cuore, questo il motto scelto per interpretare in chiave dehoniana lo spunto offerto a tutti da Benedetto XVI durante le giornate di Madrid. Ricercando nel cuore le radici che ci spingono a credere in Cristo, riscopriamo la ricchezza del cuore umano, le innumerevoli possibilità di speranza che da esso



possono trovare origine anche nelle situazioni più difficili, così ci hanno raccontato attraverso le proprie toccanti testimonianze di vita i nostri confratelli, p. Beppe Pierantoni, missionario nelle Filippine dove fu rapito da un gruppo islamico alcuni anni fa e mons. Virginio Bressanelli, già padre Generale della nostra congregazione e ora Vescovo nella complessa realtà del sud dell'Argentina.

Dio parla al cuore dell'uomo, Dio continua a parlare anche al cuore dei giovani attraverso realtà differenti e spesso fantasiose: ne abbiamo avuto prova ascoltando il racconto di come si viva la fede in realtà molto differenti dalla nostra. Siamo rimasti toccati dalla disponibilità di tutti a mettersi in gioco al di là delle difficoltà linguistiche e delle possibili incomprensioni: abbiamo sperimentato che la fede unisce davvero e che nella fede le diversità diventano una ricchezza e non un ostacolo. Chiara, una delle giovani che hanno preso parte all'esperienza spagnola con noi, così ha descritto quanto vissuto, in un articolo uscito sul settimanale diocesano trentino:

«Diversi i momenti di riflessione "a misura di giovane": le preghiere mattutine in più lingue gestite dai gruppi, la Messa a Salamanca, la presentazione delle radici della nostra fede. Perfino l'Adorazione si è trasformata in un'esperienza apprezzata,





condivisa e vissuta nel profondo. Non sono mancati i momenti di gioco e di allegria, con le presentazioni dei gruppi attraverso canti e danze popolari, i laboratori creativi, i tuffi in piscina e una spettacolare festa medievale organizzata dagli amici spagnoli».

Nella seconda parte della settimana, dopo un suggestivo passaggio da Avila, ci siamo trasferiti a Madrid per vivere i momenti di incontro con il Papa, ma anche altri preziosi momenti come la festa organizzata dalla conferenza spagnola di tutti i religiosi. Durante queste giornate, per certi aspetti più faticose, l'organizzazione dei nostri confratelli spagnoli ci ha permesso comunque di vivere al meglio gli spunti offerti dall'evento. Le parole di Chiara ci aiutano ancora a capire quanto siano state importanti le giornate vissute insieme a Salamanca, come siano state proprio esse a dare una possibile chiave di lettura in più all'intera esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù:

«Caldo, vento e pioggia non hanno impedito di condividere con altre migliaia di persone gli eventi di Cuatro Vientos (il luogo alla periferia di Madrid dove si sono svolte la Veglia e la Messa di invio con il Papa), che però si sono rivelati essere troppo caotici e difficili da vivere con il giusto spirito. Proprio per questo motivo le giornate a Salamanca sono state doppiamente apprezzate. Hanno permesso di sperimentare appieno la mondialità della GMG. Invece di limitarsi a incrociare per le strade di Madrid migliaia di giovani e ragazzi sventolanti bandiere diverse, abbiamo avuto la possibilità di parlare, giocare, pregare, cantare con altre 300 persone con cui si condivideva tutto. Bastava un "Hola!" e un sorriso per cominciare una conversazione, e scambiarsi storie ed esperienze».



Interpretando il senso di queste parole, come quello di altre testimonianze che ci sono arrivate, crediamo di aver così aiutato un gruppo di giovani a vivere al meglio una bella occasione, non solo un momento di festa, gioco e svago, ma una possibilità di crescita nella fede; abbiamo cercato di mettere a loro disposizione non solo le nostre capacità e la nostra organizzazione, ma soprattutto la nostra spiritualità come chiave di accesso all'unico incontro che davvero conta, quello tra il cuore di Cristo e quello dell'uomo. Siamo convinti che ciò che è stato seminato in questa calda estate spagnola porterà frutti: sarà bello poterselo raccontare nei prossimi mesi quando ci incontreremo nuovamente per ricordare, ma anche per raccontare alle rispettive comunità di appartenenza la bellezza di avere delle radici che rendono forte la pianta e abbondante il raccolto.

DALLE NOSTRE  
MISSIONI





## VENTO NUOVO

*Dopo cento anni di presenza missionaria dei sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù la responsabilità della guida della loro missione in Cameroun passa ai religiosi locali. Vi proponiamo una riflessione di p. Antonio Panteghini, missionario in Cameroun e fino a pochi giorni fa superiore provinciale e responsabile della missione in Cameroun.*

Il 14 giugno era il giorno stabilito dal Consiglio Generale per il cambio di Amministrazione provinciale per la Provincia del Cameroun. Sembrava non ce la facessi a rispettare la data, dato che ero bloccato in Italia in seguito all'incidente stradale di metà marzo. Sia il fisioterapista, che non voleva che interrompessi i massaggi per il recupero della mano e sia soprattutto la scoperta negli ultimi giorni che non avevo le carte in regola per rientrare in Cameroun, facevano pensare che non sarei stato presente alla data prevista.

In febbraio avevo consegnato la mia carta di residente per il rinnovo e mi avevano dato una ricevuta che purtroppo, quando ho controllato, era scaduta da due settimane. Dal Cameroun mi facevano sapere che senza l'originale non potevo entrare. Un bel pasticcio, poiché la nuova carta non era ancora stata emessa. Me la sono cavata con un visto turistico. In Cameroun si sono rapidamente dati da fare per inviarmi una "prise en charge" via internet, e con quella, all'ambasciata camerunese presso la Santa Sede a Roma, ho avuto il visto in giornata.

Per fare ritorno in Cameroun ho usato il biglietto di prima classe che avevo avuto all'andata per l'evacuazione sanitaria a cui ero stato costretto dopo l'incidente in macchina. La sola cosa che ho apprezzato in prima classe è la poltrona veramente comoda, per il resto niente di eccezionale e anche lo champagne va per traverso quando pensi a quanto è costato il biglietto. A Douala mi aspetta p. Emile, l'economo provinciale, ma passiamo la notte alla Procura per evitare l'avventura di un viaggio notturno. Partiamo al mattino presto per essere a Nkongsamba alle 8. I consiglieri-

ri erano tutti presenti e alle nove inizia l'ultimo Consiglio. Esame rapido della situazione, convalida di alcune decisioni prese in assenza, ammissione al diaconato dei finalisti di teologia, alcuni problemi ordinari, diversi consigli di continuità alla nuova Amministrazione, raccolti da p. Leopold che vedrà poi con il suo Consiglio se seguirli e attuarli.

Il 14 mattina, puntuali, dopo la messa celebrata con la comunità e qualche decina di fedeli abituali, c'è il passaggio delle consegne. Il nuovo Provinciale recita la formula di fedeltà secondo il diritto canonico e passa al centro mentre io mi faccio da parte. Finiscono per me nove anni di servizio, fatto con onestà e rispetto di tutti e mi dispongo a fare quanto il nuovo Consiglio deciderà per me. Intanto però dovrò tornare in Italia per concludere le cure e vedere quanto potrò recuperare della mano sinistra.

Tutto si è svolto con grande semplicità, ma questa cerimonia è di un'importanza notevole. Per il Cameroun inizia una nuova era. La Provincia è cresciuta, i confratelli africani sono maturati e pronti per prendere la responsabilità della gestione e dell'animazione. Il Consiglio Generale ha fatto un gesto di fiducia nominando per la prima volta un'Amministrazione "africana". Sono ormai 100 anni che i dehoniani sono presenti in Cameroun, e questa nuova amministrazione di autoctoni conferma il buon lavoro e il buon cammino fatto dai missionari, non solo per impiantare la Chiesa, con ottimi risultati, ma anche radicare la Congregazione che mantiene il suo ruolo specifico accanto alla Chiesa locale che cresce. È una sfida che il Consiglio Generale lancia provocando i confratelli africani a dimostrare di cosa sono capaci. E ho l'impressione che tutti ne abbiano preso coscienza e che ci sia una volontà comune di mettersi di lena e continuare a vivere il momento positivo che la



**Il nuovo Direttivo provinciale della provincia del Cameroun**



Provincia vive. Vedo i miei giovani confratelli camerunesi fieri della fiducia ricevuta e decisi a non deluderla.

Fra le diverse entità africane della Congregazione il Cameroun può assumere un ruolo di guida o almeno di buon esempio.

È un momento

importante per la nostra Provincia, il centenario della nostra presenza in Cameroun cade bene in questo clima positivo e di crescita e oltre che essere un momento di memoria e revisione storica sarà anche un momento di impegno a continuare sull'esempio degli anziani a lavorare con zelo per la diffusione del Vangelo.

In questi 100 anni sono venuti in Cameroun 163 missionari, 19 sono ancora viventi, 9 in Cameroun, gli altri sono rientrati nei rispettivi paesi di provenienza.

La missione del Cameroun è stata affidata all'inizio alla Provincia tedesca, e i confratelli tedeschi (17 in tutto) sono rimasti dal 1912 al 1916. Hanno fatto talmente bene, impiantando una comunità cristiana che ha resistito alle persecuzioni, e ha dato inizio ad una Diocesi fra le migliori. I primi confratelli tedeschi ancora adesso dopo un secolo sono ricordati e nominati spesso. Espulsi i missionari tedeschi la missione è stata vacante fino al 1920 quando il nostro fondatore, p. Dehon, su sollecitazione di Propaganda Fide, ha affidato la missione alla Provincia francese. Non è mai mancata la collaborazione di altre Province, quella italiana soprattutto, fin dal 1927. Venti confratelli italiani hanno condiviso la storia missionaria di questi 100 anni.

Ma oramai il tempo dei missionari provenienti dall'Europa è finito, e il Cameroun, come anche le altre entità africane, dovranno abituarsi a fare da soli. Oramai devono considerarsi adulti e disposti ad aprirsi all'aiuto esterno senza aspettare confratelli dall'Europa.

| p. Antonio Panteghini scj





## ALTI E BASSI DELLE COMUNITÀ

Anche in “terra di missione” le comunità si devono scontrare con le difficoltà quotidiane.

P. Dino, missionario in Congo ci tratteggia il volto di alcune delle comunità affidate ai Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù.

*Dingbo:* Sono trascorsi quattro mesi da quando p. Gauthier ha visitato la comunità di Dingbo. Era durante la Settimana Santa. La sua visita precedente risale a settembre dello scorso anno. Circa un mese fa, in via eccezionale il parroco di Mungbere è venuto a battezzare i catecumeni. Visite rarissime, dunque. Ma la comunità cristiana è abbastanza numerosa. Prima della messa, ho confessato una sessantina di cristiani. La preoccupazione maggiore del catechista Davide e della gente è la cappella.

Quella vecchia, con fondamenta e muri in mattoni, uniti da fango e priva di soletta in cemento, è caduta sotto la spinta di un vento un po' più forte del solito. Attualmente utilizzano una grande “catapecchia”, eretta in fretta e furia e pericolante oltre misura. Vogliono costruire una cappella nuova, solida e grande. Hanno un piccolo deposito di 450 \$, consegnato al parroco (comboniano) di Mungbere che ha

dato la sua disponibilità a seguire i lavori di costruzione; i comboniani sono molto più vicini di noi e la loro strada non è proibitiva come quella che viene da Mambasa. Da noi, i cristiani di Dingbo si aspettano soprattutto un aiuto finanziario. Vorrebbero costruire anche un dispensario: p. Gian Maria, medico comboniano in visita regolare all'attuale dispensario, li incoraggia.

*Malembi:* era una bella comunità cristiana, ma ora sopravvive con affanno.



P. Dino Ruaro

La cappella non esiste più da tempo; nessuno si occupa dei pagani; il catechista sta a guardare. L'ultima messa è stata celebrata un anno fa. Ciò nonostante, l'eucarestia, celebrata in un'aula scolastica delle scuole per Pigmei costruite da p. Franco, mi ha commosso. Venticinque persone, bambini compresi, hanno ascoltato, con attenzione e meraviglia, il sacerdote che parlava loro di Dio, padre e amico, che ama e cerca ciascuno di noi, soprattutto i più poveri e i più abbandonati. Mi sento in colpa di non essere venuto prima a visitare questi poveri di Dio.

*Njaro*: è l'unico villaggio che ha una cappella: tre muri e nessuna porta. Il catechista ha abbandonato la comunità cristiana un anno fa, senza dire niente a nessuno. La preghiera della domenica è condotta da un cristiano, che non ha nessuna preparazione e non può partecipare ai sacramenti.



La cappella di Njaro

*Alambi*: è il villaggio del capo che si chiama Faustino. Faustino mi aspetta a lato della strada e mi obbliga a fermarmi a casa sua. Sotto la capanna in costruzione sua moglie, Veronica, serve un buon caffè e del miele squisito; luglio è il tempo del miele, e quest'anno ce n'è moltissimo. "Padre, mandaci un catechista. Io e mia moglie

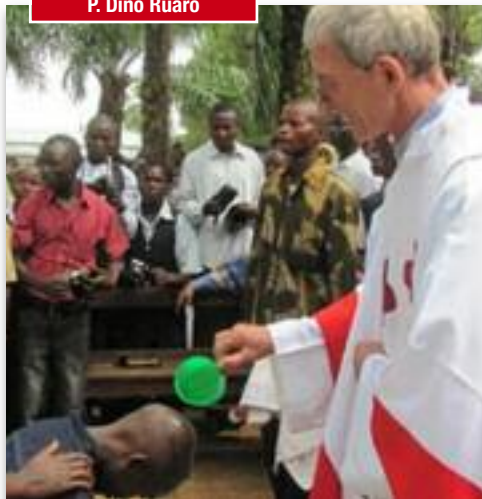
vogliamo sposarci in chiesa. Costruiremo la cappella". D'accordo: il catechista Pasquale, che mi accompagna, ritornerà qui al più presto per la catechesi di preparazione al matrimonio e per organizzare i lavori della cappella. Non riesco a celebrare l'eucarestia, ma la prossima volta non potrò passare senza offrire a questi cristiani l'incontro sacramentale con Gesù.

*Biassa*: è un villaggio a 10 km da Nduye ed è l'ultima fermata. La partecipazione dei cristiani è piuttosto deludente: una piccola tettoia di 3m per 4m è sufficiente per dare riparo al prete e ai pochi fedeli presenti. Molti cristiani sono partiti il mattino presto per il mercato di Alambi, distante 18 km. A Biassa ci sono addirittura due catechisti, ma non si vedono i risultati.

Una cosa bella che vivo in questi giorni, soprattutto la sera, dopo le attività della giornata, è il sedermi accanto alla gente, davanti alla capanna, giocare con i bambini, accarezzare con gli occhi la mamma che prepara la cena, conversare con il maestro delle scuole per i Pigmei costruite da p. Franco, che ha messo a mia disposizione la sua capanna e il suo letto, vedere gli occhi brillanti di gioia di due fratellini a cui ho donato gli elastici per la loro fionda. E sentire il racconto, pacato e rassegnato, delle loro sventure: il raccolto dei campi invenduto e l'inutilità di produrre di più; il dispensario che non ha medicine; i maestri non pagati da tre mesi; il vecchio comandante della polizia allontanato perché maltrattava la gente e quello appena arrivato che non ha pietà di nessuno; la strada talmente rovinata e pericolosa da diventare una tomba... Gente dimenticata da tutti.

Che dire di fronte a tanta miseria? La parola mi si smorza dentro e lascia il posto ad una grande tristezza. Mi sento quasi irriverente nei loro confronti quando mi lamento per la strada impraticabile. Spero di poter tornare presto ad incontrarli.

P. Dino Ruaro



## ATTIVITÀ PASTORALI A BABONDE

Sono riuscito a prendere a prestito il computer di un nostro vicino d'Ibambi (20 chilometri) e vi ho introdotto il mio disco rigido. In questo modo ho risolto provvisoriamente il guasto che ha messo fuori uso il mio computer ed ho recuperato tutti i dati. Così posso farmi sentire.

Sto bene, anche se un po' affaticato in questo periodo di battesimi attraverso i 42 villaggi della nostra parrocchia. Alla fine dei conti saranno più di 900 i nuovi cristiani e non invidio affatto il catechista Didi Leonard che è anche il segretario del nostro archivio e che con cura compila tutti i registri e lo schedario; io mi stanco semplicemente a firmare le oltre 900 carte di battesimo (una sorta di "carta d'identità" del cristiano che attesta del ricevuto battesimo).



Anni fa, quand'ero giovane studente di teologia si discuteva in Italia sul binomio "Evangelizzazione e Sacramenti", e si affermava la necessità di non puntare tanto ad un gran numero di Sacramenti amministrati ai fedeli, quanto alla qualità della fede di chi quei Sacramenti li riceve; qualità di fede che poteva certamente dipendere dalla qualità della Evangelizzazione, ossia della formazione donata e ricevuta.

Il dilemma perdura: quanti continueranno a perseverare nella fede, quanti porteranno frutti di conversione e di vita nuova, quanti saranno testimoni coraggiosi del Risorto? Gesù ha scelto un piccolo gruppo di dodici ma ha "ammaestrato" e spezzato il pane per più di cinquemila. Paolo ha viaggiato di città in città attraverso l'Asia Minore e la Grecia creando dappertutto piccole comunità di credenti prima di riprendere in fretta il suo viaggio d'evangelizzatore... È la nostra predicazione (formazione) che fa i cristiani più credenti o la grazia di Dio che agisce nel Sacramento?

Confido che penso a tutte queste questioni giusto perché ne scrivo, altrimenti non ne avrei né il tempo né l'occasione, quindi taglio corto pensando che da qualche parte bisogna pur cominciare e a Gerusalemme, dopo la Pentecoste, erano migliaia quelli che accolsero la proposta di Pietro e si fecero battezzare, non prima di aver ascoltato un suo lungo discorso/annunzio della "Buona Notizia".

Due anni di preparazione al battesimo non sono pochi per chi vive alla giornata, non ha né orologi né calendario e stenta a fare progetti più lunghi di una stagione di semina e di raccolto. Due anni non solo molti se si pensa alle proposte e alle esigenze della mentalità e vita nuova proposte dal Vangelo, ma probabilmente un'intera esistenza non basta per accordarci a quanto il Vangelo ci propone, e noi cristiani di antica data lo sappiamo bene per esperienza. Quindi per il momento i due anni vanno bene.

Novecento battesimi, più di settecento cresime ed una ventina di matrimoni ogni anno. La sproporzione è chiara e mette in evidenza che molto lavoro è ancora da fare perché il comandamento nuovo dell'amore entri in tutti i settori della vita, compreso quello fondamentale della famiglia. Non è per nulla scontato né certo che i matrimoni tradizionali (il 95%) abbiano come fondamento l'amore reciproco. Il più delle volte è un miscuglio di convenienze e interessi, di circostanze, obbligate da fattori accidentali e fortuiti. Assieme al lavoro pastorale continuano i piccoli/grandi progetti della sistemazione delle sorgenti d'acqua, della costruzione delle chiese di villaggio in parallelo con la scuola pratica per muratori, la falegnameria, il sostegno allo studio per tanti ragazzi e giovani sprovvisti di mezzi finanziari e dal mese di gennaio il "Talita Kum" (Bambino alzati), il servizio alimentare per un considerevole numero di bambini malnutriti che qui vengono chiamati "kwashiorkore". Impressionante vedere la gravità di qualche caso ed il loro numero elevato (più di settanta). Tre volte alla settimana ricevono una pappa nutriente il mattino ed un pasto sostanzioso a mezzogiorno, assieme al controllo medico e alle medicine necessarie per curare altre patologie connesse o concomitanti. Un periodo di due tre mesi è sufficiente per riportarli al "peso forma" e in buona salute. Probabilmente nel mese di agosto alcuni amici della zona di Bologna assieme a p. Capitanio verranno a trovarci, esattamente qui a Babonde, nella nostra foresta connessa oramai ad internet. Se le cose andranno in porto come tutti speriamo saranno loro ad aprire la porta per primi ad una comunicazione di idee, di persone e di sostegno che potrebbe essere percorsa in seguito da molti altri. Coraggio.



| **p. Renzo Busana scj**

<http://karibubabonde.blogspot.com>



# Mozambico

## UN MISSIONARIO SEMPLICE E UN SEMPLICE MISSIONARIO

Il 28 giugno scorso, a 88 anni, di cui 61 in missione in Mozambico, è morto a Quelimane p. Onorino Venturini. Ha realizzato il suo sogno di morire ed essere sepolto in Mozambico. In 61 anni di vita missionaria ha vissuto e lavorato nelle missioni di Alto Molocue, Gilè, Muiane, Mualama, Naburi, Mulumbo, Invinha, Mulevala, Ile... Un passaggio della sua vita missionaria ha avuto risonanza pubblica internazionale, quando, il 13 dicembre 1986, durante la guerra civile in Mozambico, insieme a due confratelli, p. Toller e p. Biasioli, è stato rapito dalla Renamo nella missione di Mualama e, dopo una lunga e faticosa marcia a piedi di migliaia di km, il primo aprile 1987, è stato liberato in Malawi.

Lo vogliamo ricordare per la sua testimonianza missionaria fatta non solo di appassionato servizio pastorale, ma anche di accettazione serena dell'infermità fisica, della malattia, della sofferenza e della morte.

Lo facciamo attraverso le parole di un confratello missionario in Mozambico.

P. Onorino era un missionario semplice. Gli piaceva molto leggere e leggeva di tutto. Sapeva molte cose ed era aggiornato quasi su tutto, eppure sembrava non far tesoro di tanta conoscenza. Di certo non era "un intellettuale". Al contrario il suo pensiero, le sue parole, il suo modo di essere era molto semplice ed essenziale. Così come il suo stile di vita, il suo rapporto con gli altri e con le cose. Viveva col minimo essenziale; poche cose (forse i fazzoletti e le bretelle eccedevano in numero) che



P. Onorino Venturini



P. Onorino alla festa del suo ultimo compleanno



**P. Onorino nei primi anni della sua missione**

custodiva con grande ordine, meticolosità e cura. Sono bastati 5 minuti per liberare la sua stanza e mettere tutto quanto aveva in una valigia.

Solo tre cose gli erano diventate fondamentali da non poterne fare a meno: il breviario (per stare in comunione di preghiera con la Chiesa e la comunità), gli occhiali (per vedere le persone, per leggere e condividere la preghiera comunitaria) e l'apparecchio acustico (per ascoltare la Parola, partecipare al dialogo e mantenersi in sintonia con la preghiera comunitaria).

P. Onorino era un semplice missionario. Missionario della Buona Novella, della Parola di Dio, del Perdono sacramentale, del Pane eucaristico e della formazione ministeriale. Non si è mai cimentato in costruzioni, in lavori manuali o coltivazioni..., e non se ne vergognava, anche perché si sentiva ed era un servo della Chiesa come costruttore di comunità cristiane. La sua più grande passione e gioia stava nella visita alle comunità. Passava di comunità in comunità, restando fuori casa giorni, settimane e anche mesi, vivendo in una "palhota" (capanna) e mangiando quello che la comunità preparava. Parlava la lingua del popolo, il lomwe che aveva imparato da solo e che insegnava ai nuovi missionari che arrivavano usando la prima grammatica da lui scritta e ciclostilata.

I limiti, difetti e debolezze che tutti abbiamo, non sono riusciti ad oscurare in lui la figura di missionario del Vangelo, appassionato di Dio e del suo popolo, tessitore di comunione e fraternità. Al contrario, la sua decisione di morire e restare per sempre in terra mozambicana conferma, esalta e porta a compimento la sua scelta fondamentale di consegnarsi nelle mani di Dio come seme del Regno gettato sotto terra per sempre a portar frutto.



# Volontariato

## UNA FORESTA PER LAVORARE

Eccoli!!! I castiglionesi sono arrivati: Antonio, Adolfo e Gianni sono finalmente sbarcati a Babonde. Non è stato semplice né breve il tragitto. Non senza ansie poiché giusto qualche settimana prima del loro viaggio l'aereo che avrebbe dovuto trasportarli ha pensato bene di smettere di funzionare: guasto meccanico o maltempo o imperizia del pilota, sta di fatto che si è schiantato al suolo in fase di atterraggio a Kisangani, lasciando una scia di morti e di feriti.



Per i nostri tutto bene e nessun incidente, con una compagnia aerea più sicura, non fosse per due valigie rimaste per strada in uno degli inevitabili scali. Quattro giorni di viaggio sono bastati (attendendo le giuste coincidenze) per arrivare ad Isiro, imbarcarsi stavolta nella Land Rover e ricevere il battesimo delle nostre strade di foresta. Accoglienza calorosa e strette di mano a ripetizione.

Sono qui per "lavorare". Con gli apprendisti muratori costruiranno una nuova classe della scuola elementare di Babonde.

Ma il tempo passa sempre troppo in fretta direi. Tre settimane scivolano via, piene di conoscenze, scoperte, incontri e lavoro. Probabilmente anche qualche domanda rimasta in sospeso e tante curiosità non appagate, assieme ad un "sacco" di soddisfazioni.

La foresta di Babonde, seppur lontanissima, non è poi così inospitale; la salute ha retto bene grazie ad una prevenzione efficace; le lingue erano differenti ma la voglia



di conoscersi e di collaborare ha volto al gioco gli ostacoli della comunicazione verbale aprendo lo spazio ad altri tipi di comunicazioni.

I nostri amici Antonio, Adolfo e Gianni sono già sulla via del ritorno, troppo in fretta direi, ma le tracce lasciate sono importanti e destinate a durare. La strada del gemellaggio che da tempo sognavo, il passaggio di quel ponte



che dall'Italia porta a Babonde è stato finalmente inaugurato, darà coraggio ad altri di vedere con i propri occhi e provare di persona. Permetterà di sperimentarsi in tante cose che sono significate da quelle parole importanti ma spesso un po' lontane come "missione, solidarietà, aiuto, scambio culturale, fraternità...".

Tre settimane non sono bastate a dotare la scuola elementare di Babonde della costruzione di una nuova aula, ma la perizia e maestria dei nostri ospiti, assieme alla curiosità e alla voglia di imparare dei nostri apprendisti muratori, ci permette di affermare che tra qualche settimana, all'inizio del nuovo anno scolastico, gli alunni potranno confortevolmente seguirvi le lezioni all'interno.

Nel frattempo, mentre Adolfo sistemava l'immagine di una Madonna sulla facciata, abbiamo avuto l'idea ed il coraggio di lanciare il progetto di una nuova scuola superiore pedagogica per preparare i futuri maestri ed assicurare un'educazione normale ai tantissimi bimbi che assolutamente non mancano.

Si semina uno e si raccoglie trenta sessanta o cento. Grazie Antonio, grazie Adolfo, grazie Giovanni e tutti quelli assieme a voi avrebbero voluto essere qui e vi hanno sostenuto. Grazie da parte mia, ma soprattutto da Babonde intera.

# MINIPROGETTI DI SOLIDARIETÀ

## RITORNO A CASA. Quelimane

Ritornare a casa, è il grande anelito di ogni creatura. Ritornare a casa! Si fa presto a dirlo. Per chi ha i mezzi è facile. Ma chi si vede consegnare in mano un foglio su cui è scritto che la pena del carcere è stata scontata e che ora è libero di ritornare a casa, ma si trova solo con i calzoni e la camicia che ha addosso e non ha ancora idea di come farà a mangiare prima di arrivare a sera, come potrà far ritorno a casa?

Chi è stato trasportato all'ospedale provinciale in ambulanza, proveniente da un distretto lontano anche qualche centinaio di chilometri, e si ritrova sul marciapiedi fuori dell'ospedale, guarito sì, ma senza un soldo in tasca e molto spesso in compagnia di un parente che era salito sull'ambulanza per non lasciarlo senza aiuto, e che ora è anch'egli fermo sul marciapiedi senza risorse, come farà per ritornare a casa? Queste sono le persone per cui è stato concepito il progetto "Ritorno a casa".

**Il costo medio per persona per realizzare il « ritorno a casa » è di circa €15.**

**referente p. Aldo Marchesini**



## PROGETTO “COMEDOR” in Paraguay

La parola “Comedor” significa sala da pranzo, mensa. Si tratta di un luogo riservato ai bambini che ricevono, almeno una volta al giorno, da mangiare un piatto caldo e sufficientemente sostanzioso. Il servizio si concretizza all'interno di una struttura ecclesiale ed è gestito da un gruppo di mamme che offrono la loro disponibilità a cucinare e addirittura a gestire i momenti precedenti e successivi al servizio di ristorazione per i bambini in età pre-scolare, dando vita a veri e propri asili. Il Comedor ospita un numero variabile di ragazzi che possono giungere, soprattutto durante il periodo scolastico, a centocinquanta, da moltiplicare per i tre centri operativi nella zona servita dalla nostra comunità missionaria. Il Progetto consiste nell'acquisto di alcuni utensili da cucina e nell'edificazione di due piccole tettoie per offrire un luogo di riparo dalla pioggia e dal sole sia per i ragazzi che per le strutture della cucina.



**Costo progetto per ognuno dei tre luoghi:**

- utensili cucina €250 • costruzione tettoie €2.000

**referente p. Gianquinto Regazzoni**

## “LIBRI PER LA SCUOLA” in Mozambico

Ad Alto Molocué da alcuni anni è in funzione il Centro Giovanile dotato di aule scolastiche e di una biblioteca. Il Centro Giovanile è luogo importante di aggregazione e di studio per i giovani della zona. Vi si effettuano corsi di formazione, alfabetizzazione, sostegno scolastico. In particolare la biblioteca è un bene prezioso e unico nella zona. Tutti i giorni è frequentata da un gran numero di persone per studio, approfondimento e ricerca. Anche a Nampula nella parrocchia di S. Pedro dei pp. dehoniani è sorto un centro giovanile animato dalla Compagnia Missionaria del sacro Cuore. Sorge accanto all'università di Pedagogia e anche in esso la Biblioteca è a disposizione di tutti e frequentatissima. Entrambe le biblioteche hanno bisogno di aumentare i libri per migliorare sempre il servizio. Offriamo un libro per le biblioteche di Molocué e Nampula: **costo medio di un libro €20**

**referenti p. Onorio Matti e Compagnia Missionaria**

## ACQUA PULITA a Babonde in Congo

Babonde è situata in zona equatoriale dove numerose sono le sorgenti naturali di piccole dimensioni, dalle quali vengono raccolte, in pozze naturali o scavate appositamente, le acque che servono per bere, cucinare, lavarsi e lavare stoviglie, indumenti, ecc. In queste pozze, oltre alle acque sorgive, confluiscono anche le acque piovane con tutto il loro carico di fango e sporcizia. Assieme agli uomini, anche gli animali selvatici e quelli domestici, allevati 'in libertà', si dissetano portando il loro carico di sporcizia.



Il nostro progetto è quello di sanare il maggior numero di sorgenti nelle zone di maggiore concentrazione della popolazione, dove più frequenti sono le malattie dovute all'acqua sporca. Creando piccoli bacini di raccolta e di filtraggio delle acque sorgive e sigillando il perimetro e la superficie, si farà in modo di evitare la contaminazione attraverso il contatto con agenti esterni portatori di infezioni.

**I costi dei materiali e del lavoro necessario ammontano a €350 per sorgente.**

**referente p. Renzo Busana**

## KINGA Babonde in Congo

"Kinga" è il nome che abitualmente è dato alle biciclette in uso nell'est del Congo. Sono robuste, di fabbricazione cinese e sono spesso utilizzate dai Kumba Kumba e dai Tolekisti. I Kumba Kumba sono i trasportatori di merci che si sobbarcano anche 300/400 Km. di viaggio per rifornire di mercanzie i villaggi più sperduti, mentre i Tolekisti sono i bici-taxi, per il trasportatori di persone su bicicletta in città. Il progetto KINGA si rivolge ad altri utilizzatori di biciclette, cioè le persone portatrici di handicap che sono relegati in casa o costretti per muoversi a trascinarsi su strade polverose o fangose. Il Progetto Kinga cerca di mettere a loro disposizione un triciclo costruito grazie ai pezzi di due biciclette normali.



**Il costo di un triciclo così costruito è di circa €350**

**referente p. Renzo Busana**

## PEAD: Scuola Alfabetizzazione per adulti

La Diocesi di Lichinga, durante e dopo la guerra civile (durata dal 1976 al 1992), si era fatta carico di 34 scuole di alfabetizzazione per adulti e scuole della comunità cristiana, nei territori dove lo Stato non era presente. La Chiesa ha cercato di supplire a questa carenza governativa. Queste scuole nell'anno 2010 avevano 1968 alunni e alunne, con 215 maestri e collaboratori.

Da gennaio 2011 le due "Organizzazioni non governative" che ci aiutavano, hanno sospeso gli aiuti. Stiamo cercando di risolvere il problema con altri benefattori.

**Costo per stipendi, manutenzione e cibo €3.000 all'anno per ogni scuola**

**referente dom Elio Greselin vescovo di Lichinga**

## VISITARE I CARCERATI in Mozambico

Da diversi anni p. Aldo visita i carcerati di Quelimane per prestare loro cure sanitarie, ma anche per celebrare con loro l'Eucaristia e offrire aiuto ai più indigenti.

Ugualmente a Nampula gli incaricati della diocesi di "Giustizia e pace", animati dalla Compagnia Missionaria lavorano nei posti di polizia e nelle prigioni e, in collaborazione con l'Università cattolica offrono assistenza giuridica gratuita ai prigionieri. Nelle carceri molti detenuti chiedendo aiuti per avere dei piccoli contenitori per conservare l'acqua da bere nella cella, altri nel periodo fresco chiedono coperte, altri chiedono indumenti per vestirsi. **Costo per una coperta €10 - per contenitore acqua € 5 - per indumenti €20**

**referenti p. Aldo Marchesini e Compagnia Missionaria**

## AIUTA UN PRETE! EVANGELIZZI IL MONDO! Lichinga

I preti sono i diretti collaboratori del vescovo: senza loro la evangelizzazione non arriva. Nella diocesi di Lichinga sono 21, distribuiti nelle 20 missioni sparse su una superficie grande come Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Abbiamo anche 17 seminaristi nel seminario medio, 7 nel seminario filosofico e 6 nel seminario maggiore.

I sacerdoti sono affidati alle comunità cristiane che offrono loro il cibo per vivere, ma che non riescono a fare di più. Ai preti non diamo nessun salario fisso! Unica cosa che possiamo offrire sono le offerte per intenzioni di messe da celebrare!

Se qualcuno ci può aiutare "adottando" un prete.....

**Costo per il mantenimento di un sacerdote per un anno €1.000**

**referente dom Elio Greselin - Vescovo di Lichinga**

# LA VOCE DELL' APOSTOLINO

## **CASA SACRO CUORE**

È una comunità dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani). Fino a qualche anno fa seminario minore, ora è centro di animazione giovanile e vocazionale. È anche impegnata nella diocesi di Trento per la pastorale ordinaria.

## **CASA SACRO CUORE**

Ringrazia voi benefattori per l'aiuto che le date per il suo impegno ecclesiale finalizzato a:

- *l'animazione giovanile e vocazionale*
- *l'evangelizzazione nelle terre di missione*
- *le iniziative umanitarie nel terzo mondo*
- *le opere apostoliche affidate, in Italia e all'estero, ai padri dehoniani*

---

CASA SACRO CUORE – CP 345 – 38100 TRENTO  
Tel. 0461/921414 – CCP 274381

Coordinate bancarie per offerte:  
IBAN IT19 J032 4001 8040 0001 0032 456 - Banca di Trento e Bolzano

Anno LXVI – n. 3 – ottobre 2011  
Poste Italiane s.p.a. – Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004)  
Art. 1, comma 2, DCB – BO – Dir. Resp.: p. Oliviero Cattani  
Autor. Trib. Di Trento n. 576 del 5 marzo 1988  
Stampa: Litosei Rastignano (BO)

---

**Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali  
e successive modifiche: DLgs n. 196/2003**

*Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Casa Sacro Cuore. Con l'inserimento nella nostra banca dati – nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali – Lei avrà la possibilità di ricevere il nostro bollettino, "La Voce dell'Apostolino" e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere – in qualsiasi momento – modifiche, aggiornamenti, integrazione o cancellazione, scrivendo all'attenzione del Responsabile dei dati presso la direzione della rivista "La Voce dell'Apostolino".*